



Vivere a Pompei

Le donne

di Alessandra Randazzo

Pur se nella società romana il matrimonio e la maternità erano considerati lo scopo principale di una donna, le donne romane e nello specifico anche a Pompei conducevano, incredibilmente per l'epoca, una vita che permetteva loro di partecipare a molti momenti sociali della città e di svolgere attività che oggi noi chiameremmo "imprenditoriali". Sfatando il falso mito dell'ignoranza femminile molte donne, e non solo quelle dei ceti elevati, ricevevano una certa istruzione che non si limitava solamente alla formazione di base. Già a partire

dal IV secolo a.C. dovevano essere presenti centri "pubblici", gestiti da maestri itineranti, a cui potevano accedere sia ragazzi che ragazze che non potevano permettersi precettori privati, così come invece si usava nelle famiglie benestanti. Le guerre che durante il periodo repubblicano avevano insanguinato Roma e l'Italia, decimando la popolazione maschile, avevano inoltre permesso a molte donne un cambiamento netto di modi di vivere e di gestione della propria vita; molte, per esempio, si trovarono ad accumulare una

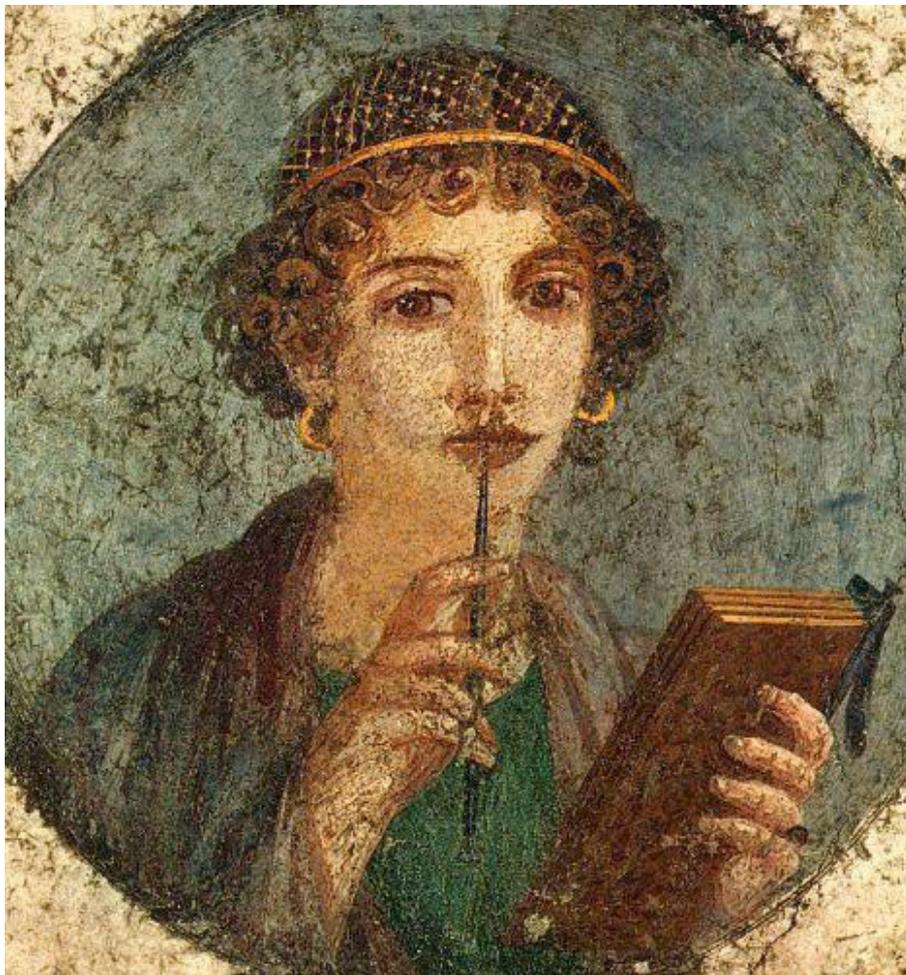


Figura 1 - Saffo. Museo archeologico di Napoli (Wikimedia Commons)

certa ricchezza ereditata alla morte del marito, cosa impensabile per una donna inserita precedentemente nel contesto giuridico del *pater familias*. Conoscere la condizione femminile nel mondo romano (e nello specifico a Pompei, che ci restituisce uno spaccato di vita quotidiana eccezionale rispetto ad altri siti), ci porta inevitabilmente a contestualizzare il problema in uno specifico campo storico-giuridico fatto di fonti scritte che non si rivolgono specificamente a Pompei, ma a cui la città vesuviana si riferiva per esprimere un certo "modello". Nel momento

in cui Pompei divenne colonia romana, nell'80 a.C., le donne erano ormai sostanzialmente libere, alcune assai ricche (quelle delle classi più elevate) e, soprattutto, psicologicamente emancipate.

Da quanto appare sugli affreschi che ci provengono proprio dai centri vesuviani, molte donne sono raffigurate spesso mentre leggono (conoscevano la letteratura greca e latina) o praticano la musica e molte potevano inoltre liberamente frequentare i luoghi pubblici, gestire attività

economiche e commerciali, interessandosi talvolta anche di politica! Come di regola nel mondo romano, le donne non avevano diritto di partecipare in prima persona alla vita pubblica, tanto che la politica era chiamata per definizione *virile officium*, ma al momento delle elezioni dei magistrati partecipavano attivamente alla campagna elettorale. Come? Su molti dei manifesti elettorali trovati a Pompei alcuni portavano la firma di donne che invitavano a votare uno o l'altro candidato, incitando i concittadini a prendere parte per una fazione o l'altra. Asellina vendeva bevande calde nel suo *thermopolium* su Via dell'Abbondanza e da un famoso manifesto elettorale, trovato sui muri della taverna, invitava i clienti e i passanti a votare per Caio Lolio Fusco, candidato a diventare *duo viro aedibus sacris publicis procurandis*. Il manifesto era firmato anche da altre donne, probabilmente delle sue lavoranti, chiamate *Asellinae*, i cui rapporti con la proprietaria sono ancora oggi molto discussi. C'è chi parla di schiave-cameriere, altri parlano di prostitute che si vendevano nel retrobottega ma, questione a parte, è importante notare l'apporto tutto femminile alla causa politica, da cui si deduce anche che vi partecipavano donne di modesta condizione economica e sociale, forse di origine servile. Considerare il lavoro femminile, compresa la prostituzione, come segno di emancipazione è però erroneo; il lavoro, indistintamente dall'essere praticato da un uomo o da una donna, era fondamentale per la sopravvivenza. I Romani certamente avrebbero preferito praticare l'*otium*, cioè quello stato dell'anima e del corpo, libero dagli impegni della vita quotidiana, politica, militare e religiosa, auspicabile solo per coloro che potevano vivere di rendita, senza preoccuparsi di lavorare. Non a caso l'attività lavorativa era chiamata *negotium* (da *nec-otium*).

Tra quelle che potremmo definire emancipate, a Pompei vi erano donne con la possibilità di disporre di ingenti patrimoni e di disporne anche per uso non privato. Mamia, era una pubblica sacerdotessa proveniente da una ricca famiglia di origine sannitica, famosa per avere donato alla città un tempio dedicato al "genio dell'imperatore". Eumachia, appartenente ad una ricca famiglia pompeiana che doveva la sua fortuna alla viticoltura e all'industria anforaria, aveva fatto costruire nel Foro e a sue spese uno degli edifici più imponenti della piazza, probabilmente destinato ad essere mercato della lana. Consacrò la costruzione a nome suo e del figlio *M. Numistrius Fronto*, alla *Concordia Augusta* e alla *Pietas*, con lo scopo di agevolare la carriera politica del figlio. È probabile che l'edificio servisse come sede alla corporazione dei lanaioli, tintori e *fullones* per le contrattazioni della merce all'ingrosso. Queste donne avevano avuto una visibilità pubblica elevatissima e i meriti venivano loro riconosciuti dall'intera collettività. A Mamia venne costruita una tomba su un terreno donato a scopo funerario proprio dalla città, nel *pomerium*, la fascia di rispetto posta all'esterno, dove si seppellivano i morti; ad Eumachia, invece, fu la corporazione dei *fullones* a dedicarle una statua nell'edificio da lei fatto costruire, come padrona e loro benefattrice.

Così sulla sua tomba: "Mi chiamo Eumachia. Mio padre Lucio ha fatto la sua fortuna grazie al commercio: una fiorente industria di anfore, tegole e mattoni e il famoso vino pompeiano. Ho fatto erigere per me e per i miei familiari un sepolcro ad esedra, il più imponente di Pompei. Si trova appena fuori da Porta Nocera. Sono stata sacerdotessa di Venere e patrona di una delle corporazioni più potenti della città, i *fullones*: tintori e lavandai di stoffe. Nel Foro di Pompei ho costruito un grande edificio, dedicato al culto di Livia, la moglie dell'imperatore: qui, nel vasto portico, si svolgevano le transazioni commerciali più importanti della città."



Figura 2 - Eumachia (Foto di Alessandra Randazzo)



Figura 3 - Tomba di Mameia (Wikimedia Commons)

Altra donna importante a Pompei fu Giulia Felice, che vicino all'anfiteatro aveva delle proprietà immobiliari, *praedia*, che dava in affitto. Probabilmente era la stessa donna che gestiva gli affari, anche se il lavoro non era di per sé segno di emancipazione, in quanto donne come Mameia, Eumachia e Giulia Felice erano perfettamente inserite nel tessuto sociale della città, gestendo autonomamente il loro patrimonio ed incontrando molte persone per affari. Ma a Pompei vi era anche un altro mondo femminile che

considereremmo oggi inaccettabile, ma che per la società antica era assolutamente normale: quello della prostituzione. La prostituzione non era un crimine e le meretrici svolgevano abbastanza liberamente la loro professione, vendendosi nelle strade, trivio, oppure alle dipendenze di un lenone, uno sfruttatore di prostitute, in osterie o bordelli. Il loro aspetto doveva colpire immediatamente il potenziale cliente: tra le strade avremmo incrociato donne con vesti succinte e trasparenti, trucco marcato e capelli tinti con colori sgargianti come il rosso o il biondo e anche le specialità praticate e il prezzo. Tra i tanti graffiti ritrovati sulle mura di Pompei, anche quelli di molte prostitute che esprimevano giudizi sui loro clienti oppure facevano pubblicità enfatizzando le proprie specializzazioni, ovviamente con tariffario annesso.

Sum tua aere (Sono tua per una piccola moneta)

Le tariffe andavano da un minimo di due assi (equivalente ad un bicchiere di vino) fino ad un massimo di sedici assi; *Atticè* per la sua prestazione chiedeva proprio 16 assi, secondo un graffito su un sedile fuori Porta Marina, ma è certamente un'eccezione. I clienti delle prostitute appartenevano ad un ceto sociale medio; i ricchi potevano disporre liberamente delle schiave che avevano in casa.



Figura 4 - Praedia di Giulia Felice (Foto di Alessandra Randazzo)



ph/paolo bondielli

Figura 5 - Lupanare

Nel vocabolario latino erano tanti i nomi per indicare le prostitute; i più comuni sicuramente erano *meretrix* e *lupa*. Il primo deriva dal verbo latino *merere*, che indicava un guadagno dietro una prestazione; la *meretrix* non era una prostituta qualunque, ma una cortigiana esperta nell'*ars amatoria*, nella musica, nella danza e nel canto: una vera intrattenitrice spesso con un nome esotico, greco o orientale. Ricordiamo che chi esercitava era una schiava che spesso veniva da terre lontane o una donna di ceto umile. Alle prostitute, che potevano partecipare alla vita religiosa della città, era dedicata una festa in loro onore il 23 aprile.

Ad esercitare, però, vi erano anche delle vere e proprie professioniste come Novellia Primigenia, una mima di Nocera, di cui rimangono circa venti graffiti a Pompei, che spesso si accompagnava a uomini facoltosi.

"Primigeniae Nucer(inae) sal(utem) vellemessem gemma (h)ora non amplius una ut tibi signanti oscula missa darem"

"Salve, Primigenia Nocerina. Per non più di un'ora vorrei essere la gemma (del tuo anello) mentre lo inumidisci con la bocca per imprimere il sigillo" Tomba 23, Necropoli di Porta Nocera.



ph/paolo bondielli

Figura 6 - Lupanare

La lupa, al contrario, era una prostituta di bassa categoria e da qui deriva la parola lupanare (luogo delle *lupae*). Esisteva però anche la *fornicatrix*, colei che si prostituiva sotto i ponti (*fornices*); la *bustuaria*, che si prostituiva presso i cimiteri dove c'erano i busti in marmo dei defunti; la *circulatrix*, che passeggiava ricercando i clienti.

Eutyichis, graeca a(ssibus) Il morbus belli (Eutyichis, greca, di buone maniere per 2 assi). Iscrizione incisa all'ingresso della Casa dei Vettii. (VI,15, 1.27)

Il numero dei luoghi dove si praticava "il piacere" a Pompei è incerto. Il motivo è che non tutti gli impianti sono identificabili come luoghi di prostituzione. Spesso si è

attribuito il nome di Lupanare a luoghi dove erano presenti solo graffiti osceni, facendo arrivare il numero dei postriboli a 34; dato senz'altro spropositato sia per la grandezza, comunque modesta, della città sia per il numero di abitanti. Il meretricio si praticava non di rado anche in esercizi aperti al pubblico e destinati alla ristorazione (come le *cauponae*, famosa quella di Sempronia Asellina IX,11,2) o all'alloggio, oppure nelle *cellae meretriciae* che erano un unico vano con il letto in muratura, o ancora in luoghi gestiti privatamente affittati a lenoni.

Ma luogo certamente famoso e tra i più visitati dai turisti è sicuramente il Lupanare (VII,12,18) sorto sin dall'inizio con lo scopo specifico di ospitare prostitute. Generalmente

questi posti non sono situati lungo le vie principali della città, ma in strade secondarie vicino a luoghi pubblici particolarmente affollati come le Terme. L'unico Lupanare accertato sorge infatti vicino alle frequentatissime Terme Stabiane VII, 1, 8.15-17.50-51.

Localizzato all'incrocio fra Vicolo del Balcone pensile e Vicolo del Lupanare, la sua struttura colpisce perché improntato per una massima razionalizzazione dello spazio in maniera tale da garantire il maggiore profitto possibile dall'attività. Ha un piano terra, accessibile da due ingressi che immettono in una stanza centrale su cui si affacciano sei stanzette semplicemente arredate con un letto in muratura addossato alla parete. Un terzo ingresso porta al piano superiore attraverso delle scalette, da cui si giunge alla balconata del primo piano che gira tutto attorno all'edificio e su cui si aprono altre cinque *cellae meretriciae* (altre interpretazioni vogliono queste stanze, invece, come alloggi per il proprietario e le schiave). Le uniche decorazioni pittoriche dell'edificio si trovano al piano inferiore e rimangono impresse perché sono i famosi quadretti erotici appesi alle pareti che spesso si vedono raffigurati sui libri. In questi vengono descritti come cataloghi, ma ciò non ha molto senso, essendo questi luoghi già esplicitamente dediti al sesso. Piuttosto, le raffigurazioni erotiche creano la



ph/paolo bondielli

Figura 7 - Lupanare



ph/paolo bondielli

Figura 8 - Lupanare

giusta atmosfera: si rifanno alle *figurae Veneris*, immagini tipiche dei manuali, stile Kamasutra, scritti da ex prostitute che rivelavano maggiori dettagli per il piacere.

Donne come Mamia, Eumachia, Giulia Felice, Novellia Primigenia e molte altre ci hanno restituito uno spaccato interessante del mondo femminile romano. Molte sicuramente

potevano considerarsi, intuendo gli onori che la città ha loro dedicato, delle vere e proprie imprenditrici moderne che hanno dato ulteriore lustro alla loro città; altre porteranno nel sonno eterno della città la loro storia, la loro quotidianità fatta forse, come 2000 anni dopo, di famiglia, lavoro e divertimenti.

BIBLIOGRAFIA

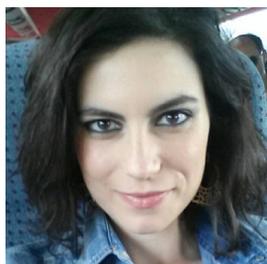
ANTONIO VARONE, *Pompei. I misteri di una città sepolta*, Newton & Compton Editori

EVA CANTARELLA, LUCIANA JACOBELLI, *Nascere, Vivere e Morire a Pompei*, Electa

FABRIZIO PESANDO, MARIA PAOLA GUIDOBALDI, *Pompei Oplontis Ercolano Stabiae*, Ed. Laterza

MARIA RANIERI PANETTA (a cura di), *Pompei. Storia, Vita e Arte della città sepolta*, Ed. Whitestar

UMBERTO PAPPALARDO, *Archeologia Pompeiana. POMPEI*, L'Orientale Editrice



Alessandra Randazzo

Laureanda in Lettere Classiche presso il DICAM dell'Università di Messina. Attualmente ricopre il ruolo di redattrice e social media manager per www.mediterraneoantico.it e di redattrice per il mensile *Made in Pompei*. Durante la carriera universitaria ha partecipato a numerose campagne di scavo e ricognizione presso siti siciliani e calabresi. [MORE INFO](#)